

# Pensieri di Torà

EDITORIALE

**Mazal Tov!**  
Fino a 120 anni  
in salute  
prosperità e  
infinito nachat.



The Nemni's

Per l'ilui nishmòt  
di  
Eliahu ben  
Chaim Zishe Halevy ז"ר  
e  
Chana bat Usher Enzel  
ע"ה  
ת.נ.צ.ב.ה.

**Kolel Rishon**  
9:30 - colazione  
10:00 - studio in coppia  
(chavruta)



Ogni domenica  
al tempio di via tripolitania

Un esperienza unica !

**FU LEI A CAMBIARE LA MODA. NON LA MODA A CAMBIARE LEI.**

*Milano fashion Week.*

In sette giorni l'umanità viene istruita su cosa, come, in che colori, lunghezza e trasparenza, indossare. In poche settimane milioni di donne inizieranno a darsi da fare per obbedire alle leggi del marketing dettate dagli stilisti, da geniali guru. Gettando via maglie nere e atillate perchè andranno di moda blu e larghe. Tagliando i propri capelli alla paggetta per assomigliare alle modelle delle sfilate. Mostrando le parti del corpo che gli stilisti decidono. Per-

chè è fashion essere fashion victims. Perchè è fashion adattarsi agli schemi dettati dal mondo della moda. Perchè è fashion.

Ma forse non è vera moda.

La moda vera, quella creata perchè la donna appaia e mostri il meglio di sé è una moda in cui nozione di lusso non impone ricchezza e gioielli. Ma 'l'assenza della volgarità'. E' una moda per cui 'quando sorge un'incompatibilità tra stile del momento e il pensiero personale, non deve mai essere lo stile del momento a trionfare'. E

quando si è se stessi, quando ci si veste secondo il proprio buon gusto e non ci si sveste secondo il gusto degli stilisti, quando si è le uniche a indossare un abito accollato con le maniche che coprono i gomiti, ad una serata di gala, si può essere certe che si verrà notate. Perché 'per essere insostituibili bisogna essere sempre diversi'. E se tutte si scoprono, pur di farsi notare, chi si copre diventerà la star del fashion system. Coco Chanel si definì colei che cambiò la moda. Quello che pensava della moda, l'avete letto pochi attimi fa. **Coco Chanel** cambiò la moda. E non volle mai sentirsi dire, nemmeno una volta, che fu la moda ad avere cambiato lei.

Gheula Canarutto Nemni

## CHANEL



Orari di Shabat:



Roma: 17:44 18:45  
Milano: 17:55 18:59

Molad del Mese di adar Sheni:  
Shabat 12:00 (7 chalakim), R"n dom. e lun.

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

## LA CINTURA NERA CHASSIDICA

**Botta:** Il rabbino Chabad che conosco indossa sempre una specie di fascia nera prima di pregare. Ci piace scherzare che lo fa perché ha ottenuto una cintura nera nell'arte della preghiera, ma, scherzi a parte, qual'è il significato della fascia?

**Risposta:** La cinta nera si chiama *gartel* in yiddish, in



ebraico invece si chiama *avnèt*. Ci sono diversi significati associati all'usanza di indossare un *gartel* durante la preghiera, eccone alcuni:

a. Secondo la legge ebraica quando si recita lo *Shemà* e altre preghiere, è necessario che "il cuore non veda la nudità" (Shulchan Arùch 9;1), ciò significa che la parte superiore del corpo, e in particolar modo, il cuore, debbano essere separate dalla parte inferiore, che ha una funzione più rozza. In tempi antichi, quando il vestiario tipico consisteva di una semplice tunica, era necessario legare una cinta in vita per assicurarsi di tenere la parte inferiore del corpo fuori dalla vista del cuore.

b. È scritto nel libro di Amos, 4,12:

Dopo la *parashà Pekudé*, ci si inoltra nel terzo libro della Torà, *Vayikrà*, e nella sua prima e omonima *parashà*.

Le due *parashiòt* che si susseguono sono unite da uno stretto legame; gli ultimi versetti di *Pekudé* parlano del nembo, *Anàn*, che aleggiava sul *Mishkàn*, sul tabernacolo. Il termine *Anàn* evoca qualcosa che viene velato, nascosto, e questo impediva Mosè di entrare nell'*Ohèl Moèd*, la Tenda di Assegnazione, come è scritto: «E Mosè non potè entrare».

La *parashà* seguente si apre con il versetto: «E il *Sig-re* chiamò Mosè». Il verbo *Vayikrà*, chiamò, indica chiaramente che ci fu una rivelazione, che segue un occultamento. Una rivelazione che avviene dopo un nascondimento è, di natura, molto più intensa. Questa idea può tradursi nel lavoro spirituale dell'uomo, ovvero nella *Teshuvà*, quando un uomo ritorna al *Sig-re* dopo essersi nascosto da Lui. Questo ritorno ha due aspetti: «gli errori intenzionali diventano meriti» e «l'oscurità si trasforma in luce». In ciò risiede il vero significato della regola «dove sta un *Baal Teshuvà*, un Giusto perfetto non può stare».

### DUE LIVELLI DI MERITO

I meriti degli *Tzadikim*, i Giusti, si suddividono in due livelli:

1. **in una prima fase** avviene una discesa del flusso divino mediante l'applicazione dei precetti «positivi» che si attuano «facendo del bene»;
2. **nella seconda fase** questa discesa si concretizza tramite i precetti «negativi» (l'osservanza dei divieti), coi quali si respinge il male senza tuttavia trasformarlo in bene. Pertanto, un comportamento esclusivamente dipendente da manifestazioni, rimane limitato poiché il male, sebbene allontanato, rimane immutato.

### LA FORZA DELLA TESHUVÀ

La *Teshuvà*, invece, scaturisce direttamente dall'anima raggiungendo l'Essenza Divina, la quale sorpassa tutte le restrizioni trasformando le colpe stesse in meriti. Questo principio offre un insegnamento ad ognuno di noi nel culto di Hashèm: non bisogna mai disperare qualsiasi sia la situazione, anzi, l'occultamento stesso permette una preparazione superiore. Non si tratta semplicemente di rigettare ciò che è celato, ma di rendere possibile che «la notte brilli come il giorno». La medesima idea è valida per le generazioni: ci sono state epoche in cui i nostri avi erano molto più meritevoli di noi oggi, eppure erano più distanti dalla Redenzione Messianica. Com'è possibile che noi vedremo la Redenzione allorché non siamo migliori, questo è certo, delle generazioni precedenti? Prima dell'alba il sonno è più profondo e occorrono sforzi più intensi per non abbandonarsi ad esso e levarsi alla luce del mattino fino al momento in cui saremo degni di vedere «la notte brillare come il giorno».

*Likutè Sichot*

“Preparati verso il Sign-re tuo D-o”. I nostri Saggi deducono da questo versetto che è necessario vestirsi prima di rivolgersi al Sign-re durante la preghiera, parte di questa preparazione consi-

ste nel cingersi con una cinta speciale. Da qui l'usanza di indossare il *gartel* nonostante il fatto che il modo di vestirsi moderno assicura che “il cuore non vede la nudità”. (Shulchan Arùch

c. Infine, il *gartel* ricorda la cintura che i *kohanim*, i sacerdoti, indossavano durante il loro servizio nel *Bet Hamikdash* a Gerusalemme (sefer *Hasichot* 5750 vol. 1, p. 369, è per questo motivo che molti fanno attenzione ad indossare il *gartel* all'altezza del gomito, proprio come facevano i *kohanim* migliaia di anni fa, (Rashi, Esodo 28,7).

Di Rav Menachem Posner  
per gentile concessione di  
Chabad.org

## LA GHEULÀ



La frase "il grande e terribile giorno di D-o" viene così interpretata:

a) come un riferimento al giorno della venuta del *Moshiach*, secondo cui Elia lo precederà per proclamare la venuta;

b) come un riferimento alla terribile guerra di *Gog e Magòg*, e la partecipazione di Elia all'evento della resurrezione dei morti.

Le funzioni del profeta Elia saranno dunque: migliorare il comportamento di Israele, convincendolo alla *teshuvà* come preparazione per la redenzione messianica; proclamare l'imminente venuta del *Moshiach*; riportare gli oggetti sacri che si trovavano nel Santo dei Santi del primo Tempio e che furono nascosti da re *Giosia* prima della sua distruzione; collaborare alla resurrezione dei morti.



## NELL' AEREO PER AMSTERDAM

**A**vevo trascorso tre giorni ad Amsterdam assieme a mia moglie: avevamo visitato qualche museo, la casa di Anna Frank, alcune sinagoghe... Tutte le persone che avevo incontrato avevano affermato che in questa città c'erano almeno trentamila israeliani. Lo dicevano su un tono monotono, guardando nel vuoto con un sorrisetto ironico come per dire: "E' disgustoso ma purtroppo è così!"

Nell' aereo di ritorno, decisi di convincere il maggior numero possibile di ebrei a mettere i Tefillin. Gli israeliani tra l'altro si facevano riconoscere perché non stavano mai al loro posto. Così tentai: alcuni di loro rifiutarono, uno accettò, poi altri ancora accettarono alcuni invece dicevano di averli già messi...

Arrivai alla coda dell' aereo dove c'erano tre giovani israeliani con gli orecchini, i piercings sulle sopracciglia e sull'ombelico, tatuaggi e capelli tinti di vari colori.

Mi avvicinai a loro sapendo per esperienza che non si può mai giudicare la reazione di un ebreo solo dall'apparenza esteriore. Il primo che era seduto vicino al corridoio girò la testa dall'altra parte e alzò le spalle per farmi capire che i Tefillin non gli interessavano. Senza insistere ma senza scoraggiarmi lo proposi anche al suo vicino di posto, ma improvvisamente si mise a russare come se stesse dormendo profondamente. Ne rimaneva uno solo, vicino all'oblò, che sfogliava una rivista. "Vieni a mettere i Tefillin!" gli dissi. Alzò gli occhi verso di me e disse "Cosa? Che cosa sta dicendo?" Il primo dei tre, che aveva rifiutato, seguiva la scena

con aria divertita, assaporando già la mia probabile disfatta. Quello in mezzo che teoricamente stava dormendo, sembrava tuttavia curioso di vedere come sarebbe andata a finire. "Tefillin?" disse il mio potenziale cliente. "Lei vuole che io metta i Tefillin?" Si era alzato (perché?) e si rimboccò la manica sinistra: "Certo! Che buona idea! Metterò i Tefillin!" Il primo era in stato di shock: il suo migliore amico! Quello che stava dormendo aprì un occhio per constatare di aver ben capito. E il terzo si lasciò mettere i Tefillin, ripeté la benedizione e si mise a leggere ad alta voce lo Shemà Israel. Non mi ero reso conto che ci stavano osservando. Un non-ebreo sulla cinquantina ben vestito ci guardava attentamente, incredulo. Quando terminai con il ragazzo, cominciai a parlare con questo signore: "Questo, mostrandogli i Tefillin, è fatto di cuoio. All' interno, ci sono delle pergamene sulle quali sono scritte parole della Torah. D-o vuole che ogni uomo ebreo li indossi sul braccio e sulla testa ogni giorno. Dal momento che molti ebrei non praticano tutti i comandamenti, il Rebbe di Lubavitch ha chiesto ai suoi discepoli di andare incontro agli altri e di ricordare loro il proprio dovere e di aiutarli. Io sono uno di questi Chassidim"

Era chiaramente impressionato. Guardò il ragazzo israeliano e mi disse: "Lei vuole dire che questo ragazzo non è praticante e ha messo queste scatolette solo perché lei glielo ha chiesto? Se non lo avessi visto con i miei occhi non lo avrei mai creduto!". Chiesi il suo nome. Si chiamava Peter. "Sa che cosa c'è scritto sulle pergamene?" Gli dissi. Quattro paragrafi della Bibbia che menzionano questo comandamento. E il più importante proclama: "Shemà Israel, Ascoltate, ebrei, D-o è

Uno!" Nonostante i rumori dell' aereo mi ascoltava attentamente: "Questo significa che è D-o da solo che crea e ricrea costantemente tutte le cose! Capisce il significato, Peter, ad ogni istante?" Spalancava gli occhi, stupefatto di ciò che stava ascoltando e io continuai: "Questo significa che D-o che può fare tutto, può crearvi Peter, ad ogni istante! E D-o lo fa gratuitamente. Allora se D-o la ricrea ogni secondo gratuitamente, anche lei può agire gratuitamente per Lui!" E gli spiegai brevemente le 7 leggi dei figli di Noè ( non rubare, non uccidere, non essere blasfemi, non praticare idolatria, promulgare e applicare leggi civili, condurre una vita coniugale regolare e non mangiare da un animale vivo).

Ci stringemmo la mano e tornai a sedermi al mio posto. Ma non era finita. Improvvisamente, Peter si tolse la cintura di sicurezza, si sistemò la giacca e la cravatta, puntò il dito verso di me e gridò: "Questo rabbino ha ragione! E voglio presentare le mie scuse. Scusarmi pubblicamente per quello che abbiamo fatto al suo popolo. Perché abbiamo rinnegato i Santi Comandamenti!!!!" Queste ultime tre parole le aveva urlate col massimo della voce! Tutti i passeggeri lo guardavano stupefatti! Poi mi strinse la mano in modo protocolare ma tuttavia calorosamente e tornò a sedersi. Aveva capito che le leggi di D-o non si discutono...

*Traduzione di Myriam Bentolila  
A Cura di Sterna Canarutto*

### TRASFORMARE IL NO IN SI

Tra gli insegnamenti che il mio Maestro il Maggid [di Mezeritch] mi impartì nelle nostre discussioni private<sup>1</sup>, ce n'era uno sul versetto (Levitico 6, 6): "Un fuoco eterno brucerà sull'altare e non verrà spento": cioè, malgrado il fuoco scenda dall'alto allorché si destano i mondi superiori, ciononostante è Mitzvâ che anche l'uomo accenda quel fuoco, poiché i mondi superiori [spirituali] si destano quando stimolati dal destarsi dei mondi inferiori [materiali], poiché lo spirito fa venire lo spirito e attira lo spirito, [nel senso che] lo spirito inferiore fa venire lo spirito superiore e attira lo spirito dai mondi supremi. Accendere il fuoco sull'altare è un precetto

positivo e l'altare simboleggia l'uomo, come indicato dal versetto (Levitico 1, 2) "Un uomo tra di voi che offrirà [un sacrificio]"<sup>2</sup>. E il sacrificio non è sufficiente, bisogna accendere il fuoco sul sacrificio che è tra di voi<sup>3</sup>, e questo fuoco **non** sarà più spento, poiché sarà lui a spegnere il "non"<sup>4</sup>. Il mio Maestro mi ripeté questo insegnamento dieci volte per scolpirlo nelle mie dieci forze spirituali e mi disse: "Tu, mio allievo, non hai bisogno del fuoco eterno, poiché ti è stato assegnato [l'incarico] di spegnere un grande "no" (quello degli oppositori). Tu spegnerai il "no" e D-o benedetto trasformerà quel "no" in "si".

## SEGRETI D'EBRAISMO





**S**ono mamma di due bambini di tre anni e mezzo e due anni e mezzo. I miei figli ascoltano tutti, ubbidiscono a tutti tranne che a me! La più piccola con la signora che mi aiuta in casa è un angelo: mangia, dorme, gioca. Con me nulla di tutto questo. Il grande, quello che gli dice di fare il padre lo fa ma se sono io a dirlo, non si muove. Sono una mamma che li sgrida al momento opportuno ma che dispensa anche baci e coccole; mi comporto come mio marito, mia madre e tutte le persone che stanno a contatto con i miei figli. Sono scoraggiatissima.



Cara mamma scoraggiatissima, Non sei la prima mamma a trovarti in questa situazione!

Posso immaginare che questi bambini crescono con te, sei tu che ti occupi della loro educazione e che provi alle loro necessità: evidentemente ti ascoltano quando gli insegni il giusto modo di comportarsi, se sono tanto "angioletti" con gli altri e li hai resi tanto gradevoli per tutti. Comprenderai certamente che la voce della mamma non è sempre una voce "amica": sugli altri - nonni, tate, domestiche - non incombe il gravoso

peso dell'educazione, loro possono, a loro piacere!!, intrattenere o meno i bimbi, proporre il cioccolato quando piangono, viziarli e, ahimè, far fare loro quello che più li aggrada.

Sulle madri invece questo peso incombe: sono le mamme che ricordano di mettere a posto i giocattoli, che spengono il video, che mettono al bando il cioccolato e le patatine fritte, ecc... ed è un elenco infinito. In tutto questo va anche considerato il momento particolare in cui avviene il

richiamo che, ti lamenti, rimane inascoltato: se avviene, per esempio, durante una piacevolissima attività, comprenderai che a loro farà piacere all'incirca come fa piacere agli adulti il suono della sveglia alla mattina, o la telefonata del commercialista. Il richiamo alla doverosità, per quanto necessario e indispensabile, non è mai gradevole!

Un'ultima considerazione: non credo, neanche se lo vedessi, che tu ti comporti "come" tuo marito, tua madre ecc. Hai la tua personalità, hai il tuo modo di essere, il tuo modo di agire, e, se pure in alcuni momenti ti può sembrare che alcuni toni e alcune maniere abbiano successo con i tuoi bimbi, non adottarli: da sempre i bambini fanno con gli altri ciò che non fanno a casa. Poche madri, anche insegnanti, sono mai riuscite ad insegnare a leggere e a scrivere ai figli, ma moltissime sono riuscite ad educarli in modo tale affinché altri ci riescano. Dietro ogni loro progresso ci sei tu!

Di Rav Lieder  
per gentile concessione di Chabad.org



## SCINTILLE LA GUARIGIONE

### PERMESSO DAL RE

"Verapo Yerapè" - 'e si curerà'. Dicono i saggi "da qui si impara che è stato dato il permesso al dottore di curare". Perché si poteva pensare che se un uomo sta male, è un decreto divino q quindi come può la persona andare a curarsi? Insegna la Torà, che andare da un dottore non è in contrasto con il decreto divino, anzi, ci si **deve** curare!  
Tosefet Shem

### UN AIUTO

Colui che è malato, dovrà fare tutti gli sforzi possibile per curarsi. D-o, dando il permesso di curarsi, da anche l'aiuto a curare com'è scritto "Io sono H' il tuo guaritore"  
Sefer hamamarim 5698

### PERMESSO SOLO DI CURARE

La Rabanit Rivkà, la moglie del Rebbe maharash, si ammalò gravemente ai polmoni, i dottori non le davano alcuna speranza. Quando il Tzemach Tzedek sentì l'avviso dei dottori disse: "è stato dato il permesso al dottore di curare, ma non quello di stabilire la sorte del malato!"

### LA SHABAT PORTA GUARIGIONE

Dicono i nostri saggi: "è shabat oggi per poter lamentarsi, ma la guarigione è vicina". L'osservanza dello shabat ha la forza di guarire la persona, com'è scritto nella Torà: "rak **Shivto** iten verapo yerape" solo il suo shabat darà, e guarirà.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

## La Carne ed il Pesce

La Ghemarà afferma che il consumo del pesce assieme alla carne è stato proibito per un "pericolo" alla salute delle persone.

Si usa fare molta attenzione a non mischiare carne e pesce sia durante il pasto, servendo i due alimenti negli stessi piatti e con le stesse posate, sia durante la preparazione dei cibi. Nella pratica, carne e pesce non vanno cucinati insieme nella stessa pentola e possono essere mangiati nello stesso pasto ma con posate e piatti separati.

Secondo il Beth Yosef (Sefaraditi) bisogna addirittura lavarsi le mani tra la carne e il pesce, mentre secondo il Ramà (Ashkenaziti), tra i due basta mangiare un alimento "neutro" come del pane o dell'acqua in modo da pulire la bocca dai resti di cibo.

(Talmud Pesachim 76b, Shulchan Aruch Orach Chaim Cap.172 Par. 2)